

L'ultima sfida di Welby: «Dottore, stacca la spina»

Chiede l'interruzione della ventilazione assistita e il sedativo I medici: «Non potremo mai farlo». I radicali: «Lo faremo noi»

di Maristella Iervasi / Roma

PIERGIORGIO WELBY ha chiesto di morire. Ad uno dei due medici che lo ha in cura ha chiesto ufficialmente per iscritto di staccargli la spina. «Il sottoscritto Piergiorgio Welby chiede al dottor (...) il distacco dal ventilatore polmonare sotto sedazione, se possi-

bile orale», si legge nella breve lettera. E Marco Pannella, che insiste con la disobbedienza civile, prova anche altre strade: ha annunciato il pronunciamento del Tribunale di Roma (ex articolo 700), per ottenere l'autorizzazione a praticare l'eutanasia.

La vicenda del co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, malato di distrofia muscolare progressiva da quarant'anni, ha riaperto il dibattito nel mondo politico e bioetico sulla «dolce morte» da quando, il 22 settembre scorso, ha rivolto un video-appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E ieri l'ultima richiesta, questa volta direttamente ai medi-

ci, ai quali ha chiesto la sedazione terminale per non soffrire per mancanza di aiuto nella respirazione. Uno scritto breve che segue la disobbedienza civile annunciata dallo stesso Welby due settimane fa: «Sono pronto all'ultimo gesto. Devo solo fissare il giorno...». Con i radicali sempre al suo fianco. In primis Pannella che aveva detto: «Sono pronto a staccare la spina, se lui lo vorrà...». L'ordine dei medici fa subito sapere che il medico che ha in cura Welby non può accogliere la sua richiesta, «non può» staccare la spina perché andrebbe incontro «a serie conseguenze». Ad elencarle è Amedeo Bianco, il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo). Il medico - ha precisato Bianco - «avrebbe contro sia il Codice penale sia quello deontologico, che vieta al medico di assencondare qualunque richiesta esplicita di eutanasia». La legge italia-

na è chiara e parla di omicidio. Staccare l'attuale respiratore a Welby - secondo l'attuale codice che ancora non prevede il testamento biologico e non ha definito i confini dell'accanimento terapeutico - equivale ad uccidere.

Come il filmato di grande impatto emotivo inviato nei mesi scorsi al Capo dallo Stato, anche l'ultima richiesta di Welby ha scatenato reazioni ed opinioni diverse. Per Amedeo Santoso, magistrato milanese tra i fondatori della consulta di bioetica, «è illegittimo» non tener conto della volontà di Welby. «Nulla può essere fatto ad una persona non consenziente», dice il magistrato citando gli articoli 12 e 13 della Costituzione. E conclude: «È doveroso dar corso alle richieste di Welby, perché non è nelle condizioni di non poter dar seguito pratico alle sue scelte. Credo che staccare la spina, una volta che lo dice direttamente un paziente co-

sciente e consapevole è doveroso. Non è più giustificata l'intrusione dei dispositivi nel corpo del paziente». Ignazio Marino ha un ruolo istituzionale. È presidente della Commissione Sanità del Senato. Premette che «ha l'obbligo» di guardare al di là di ogni personalizzazione, anche se emotivamente non vorrebbe. E commenta: «Va sempre rispettata la volontà di un paziente che in modo cosciente dice no all'accanimento terapeutico. Ma non bisogna confondere l'eutanasia con la rinuncia alla terapia. Si tratta di applicare il principio del consenso informato». Mentre Lanfranco Turci vicepresidente dei deputati della Rosa nel Pugno si augura che Welby «trovi un medico» in Italia che accogla la sua richiesta, «sfidando l'attuale normativa proibizionista e consentendogli di morire senza sofferenza e dignità».

Di tutt'altro avviso Riccardo Pedrizzini, responsabile per la famiglia di An: «Non c'è nessun accanimento terapeutico su Welby. È una persona che a causa della sclerosi laterale amiotrofica non riesce a respirare. La macchina a cui è attaccato gli serve quindi per vivere. Staccargli la spina - sottolinea - significa praticare un suicidio assistito, un atto eutanasi, ossia commettere un omicidio».

Prima l'appello al Quirinale perché si occupasse del caso adesso l'estrema richiesta di Piergiorgio



Piergiorgio Welby, nella sua casa il 23 settembre 2006. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Paesi europei

Legislazioni: dal suicidio assistito alla «buona morte» legalizzata

In Olanda, l'eutanasia è praticabile a condizione che sia richiesta ripetutamente dal paziente al medico. La richiesta include la compilazione di un questionario di 50 domande. Dal 2000, l'Olanda è divenuta il primo paese al mondo ad aver legalizzato pienamente l'eutanasia. Nel 2002 la legge è stata estesa anche ai ragazzi fino ai 12 anni: è necessaria l'autorizzazione dei genitori.

In Svizzera, è previsto e tollerato il suicidio assistito; esso viene praticato al di fuori dell'istituzione medica, da una associazione chiamata Exit.

In Germania, il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia capace di intendere e volere e ne faccia esplicita richiesta.

In Belgio, il parlamento ha varato nel 2002 la legge sull'eutanasia.

Il testamento biologico

Che cosa è, come si applica e quali sono i dubbi sulla pratica

Molte le proposte di legge presentate per la sua introduzione. Si tratta di un vero testamento sottoscritto e firmato da testimoni ed un fiduciario. La richiesta di una morte dignitosa deve essere sottoposta al vaglio di una commissione di tre esperti. I medici a cui viene richiesto di praticare la «dolce morte» hanno il diritto all'obiezione di coscienza.

L'obiettivo è quello di tutelare il paziente contro l'accanimento terapeutico quando questo non è più in grado di esprimere la sua volontà. Le polemiche e i dubbi riguardano essenzialmente tre punti: la figura del fiduciario (prevista nel caso un parente non se la sentisse di prendersi la responsabilità); l'eventuale discrepanza sull'interpretazione del testamento fra la famiglia (o il fiduciario) e il medico; la decisione di interrompere l'idratazione o la nutrizione per mezzo della sonda.

Fassino: «Subito in aula la legge sulla sicurezza sul lavoro»

Il leader Ds dopo la strage di Campello. Dove ancora non si trovano i corpi. Sindacati preoccupati per i destini della Umbra Olli

/ Roma

«**PORTARE** in Parlamento entro gennaio il «pacchetto lavoro sicuro» che il ministro Damiano si è impegnato a predisporre, e soprattutto fare un salto culturale

che recuperi il valore del lavoro come più alta manifestazione di creatività dell'uomo e che come tale merita una tutela responsabile e seria». Sono le priorità in materia di sicurezza sul lavoro indicate dal segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, in un'intervista pubblicata ieri nelle pagine umbre de *Il Messaggero* dopo l'esplosione della Umbra Olli, in cui sabato hanno perso la vita quattro persone, tre operai e un imprenditore. Nell'intervista Fassino ha chiesto impegno «nel promuovere leggi più adatte, controlli più rigorosi, sanzioni più severe» e nell'«attivare tutti quegli strumenti di tutela che riportino il lavoro, quello manuale e faticoso per primo, alla dignità che gli compete nella gerarchia sociale».

Nel frattempo, a Campello sul Clitunno, sono ancora in corso le ricerche dei due corpi che mancano ancora all'appello, anche se il timore è che le alte temperature sviluppate nell'incendio assieme all'onda d'urto provocata dalle molte esplosioni possa aver lasciato poca cosa dei due cadaveri. Le speranze è che i due corpi siano rimasti incastrati fra le macerie dei silos e di quella parte dei capannoni crollata dopo le esplosioni, macerie che verranno rimosse soltanto dopo il sopralluogo del team di esperti che la procura di Spoleto nominerà per avere una perizia che possa aiutare a far luce sulle cause dell'inci-

dente. L'Arpa ha invece proseguito le operazioni di ripulitura del fiume Clitunno e degli altri piccoli corsi d'acqua nei quali si è riversato parte dell'olio uscito dalle cisterne. Avviato anche il monitoraggio delle falde acquifere della zona. Ieri infatti i lavoratori dell'Umbra hanno scioperato per un'ora in solidarietà con le vittime dell'incidente di sabato e per protestare contro le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Un'adesione, hanno spiegato, Cgil Cisl e Uil «pressoché unanime». L'attenzione dello stesso sindacato ora è concentrata sui dipendenti della Umbra Olli (sono 36 gli addetti) e su quelli delle aziende del suo indotto. «Per i dipendenti diretti - ricorda Mario Bravi, segretario della camera del lavoro di Perugia - gli ammortizzatori sono automatici: si tratta di studiare misure per l'indotto». Ed anche per questo ieri la presidentessa della Regione Umbra Maria Rita Lorenzetti è scesa a Roma per un incontro a Palazzo Chigi nel corso del quale ha chiesto che venga decretato lo stato di calamità.



GENOVA Chiede lo stipendio, il datore lo picchia

CHIEDE gli siano pagati gli stipendi arretrati e il datore di lavoro lo riempie di botte. Lo ha denunciato ieri, in un conferenza stampa organizza-

ta da Filea-Cgil, un falegname quarantatreenne dipendente di una ditta di Genova-Sestri Ponente che lavora per Fincantieri.

Costa Smeralda, operai a nero per costruire le ville

Operazione della Finanza e degli ispettori del lavoro: nei cantieri scoperti anche cinque clandestini

di Davide Madeddu / Cagliari

Lavoro nero per costruire le ville di lusso nell'area della Costa Smeralda e nelle aree vicino al mare. È la scoperta che i giorni scorsi hanno fatto gli uomini della Guardia di finanza assieme agli ispettori dell'Inps, dell'Inail e a quelli dell'ispettorato del lavoro e personale dell'Asl di Olbia. Un successo corale, che testimonia la bontà di quando si arriva a controllare sul territorio l'applicazione delle leggi. Un'operazione condotta dalla procura della repubblica del tribunale di Tempio

Pausania, portata avanti per contrastare il lavoro nero. I dati sono stati forniti nel corso di una conferenza stampa della guardia di finanza impegnati nel controllo di alcuni cantieri di case in fase di costruzione davanti al mare. Edifici che - secondo quanto spiegato dagli uomini delle fiamme gialle - sarebbero stati poi venduti a 8mila euro a metro quadrato. Secondo una prima ricostruzione effettuata dagli agenti che per diverse settimane hanno effettuato una serie di controlli e appostamenti in prossimità di alcuni cantieri edili, per costruire alcune ville di

lusso nella zona di tempio sarebbero stati impiegati lavoratori senza regolare contratto di assunzione. Nel corso di un controllo, avvenuto in uno dei cantieri sottoposti a controllo gli uomini delle fiamme gialle hanno trovato sette persone senza regolare contratto di lavoro. Non solo, secondo quanto ricostruito dai sette lavoratori in nero, cinque erano rumeni senza regolare permesso di soggiorno. L'attività di controllo della guardia di finanza continua, mentre è al vaglio della procura adesso la posizione dei datori di lavoro.

LA NUOVA LEGGE

Tesserino per i manovali Più ispettori, meglio pagati

UN TESTO UNICO in materia di sicurezza del lavoro. Un progetto ambizioso che da almeno 15 anni è richiesto a gran voce da sindacati, addetti ai lavori e aziende, ma che spesso si è infranto sugli scogli del Parlamento. Il testo, ormai pressoché ultimato, sarà in questi giorni inviato alle Regioni che, in materia di lavoro, hanno competenza condivisa. Perché fu proprio la violazione delle competenze regionali (assieme alle molte proteste, quelle dei sindacati in testa, contro una riforma che abbassava le tutele dei lavoratori) a decretare la bocciatura del lavoro che era stato messo a punto dal governo Berlusconi.

COSA PREVEDE Il pacchetto a cui hanno lavorato in questi mesi i tecnici del ministero del Lavoro punta a riorganizzare una legislazione quantomai complicata, colmando lacune (soprattutto in materia di agricoltura, lavoratori atipici e diritti delle donne) e riunendo in unico testo tutte le norme esistenti in materia. A questo scopo, le nuove disposizioni punteranno ad un maggior coordinamento fra gli enti competenti (ministero della salute, ministero del lavoro, Regioni e amministrazioni) anche attraverso il complessivo riordino della materia. Importanza centrale, inoltre, sarà assegnata alla formazione sulla sicurezza del lavoro, insistendo sul valore che essa riveste per la società fin dalle scuole.

FINANZIARIA E NON Ma importanti novità in materia, anche nel contrasto al lavoro nero, sono contenute sia nella Finanziaria che nel decreto Visco-Bersani. Proprio quest'ultimo, le cui disposizioni sono già in vigore, all'articolo 38

bis contiene l'obbligo del tesserino di riconoscimento per i lavoratori nei cantieri edili (misura che ha determinato, spiegano i tecnici del ministero, l'assunzione di 17mila nuovi lavoratori, di cui 11 a tempo indeterminato), l'inasprimento delle sanzioni contro le aziende che impiegano manodopera «a nero» e il ripristino della diaria per gli ispettori del lavoro. È contenuta invece nella Finanziaria l'estensione del documento unico di regolarità contributiva necessario per la partecipazione a gare d'appalto pubbliche a tutti i settori (prima previsto solo per edilizia e agricoltura) e delle agevolazioni fiscali per le aziende. Sempre in Finanziaria è contenuto anche l'obbligo di comunicare l'assunzione del lavoratore il giorno precedente del suo effettivo ingresso in azienda e l'introduzione degli indici di congruità nel rapporto fra lavoratori e produzione aziendale. E ancora: l'assunzione di 60 nuovi carabinieri per la tutela del lavoro (erano 400) che collaboreranno con gli ispettori i quali, come previsto in un emendamento al Senato, aumenteranno di 160 unità. «Sono stati compiuti passi importanti e altri se ne faranno con la seconda conferenza nazionale sulla sicurezza del lavoro in programma a gennaio a Napoli - spiega il senatore Giovanni Battafarano, capo della segreteria tecnica del ministro Damiano - e poi con la presentazione del testo unico. Consideriamo il tema della sicurezza sul lavoro una priorità fondamentale nell'attività del ministero e del governo, anche in riferimento ai ripetuti moniti del presidente della Repubblica Napolitano».